

Punizioni corporali: una pratica educativa in declino?

Finkelhor D, Turner H, Wormuth BK, et al.

Corporal Punishment: Current Rates from a National Survey

Journal of Child and Family Studies 2019;28(7):1991-1997

Rubrica *L'articolo del mese*

a cura di Costantino Panza

L'atto di picchiare i bambini è frequentemente utilizzato dai genitori o dai caregiver per modificare il comportamento del bambino. In alcuni paesi questa pratica di violenza all'infanzia presenta un calo di prevalenza a causa delle misure legislative e dalle modificazioni delle norme culturali percepite dalla società. L'articolo riporta la modificazione della prevalenza delle punizioni corporali negli Stati Uniti e discute sulla situazione in Italia, le conseguenze sul bambino e la comunità e su cosa può fare il pediatra per contrastare questo tipo di maltrattamento.

Corporal punishment: a declining educational practice?

The act of pike children is frequently used by parents or caregivers to change the child's behavior. In some countries this practice shows a decline in prevalence due to legislative measures and the modification of cultural norms perceived by society. The article reports the modification of the prevalence of corporal punishment in the United States and discusses the situation in Italy. It analyses the consequences on the child and the community and focuses the attention on what the pediatrician can do to counter this type of maltreatment.

Background

Per punizione fisica si intende l'uso della forza fisica nel causare un'esperienza al bambino di dolore di variabile intensità o di disagio con l'obiettivo di modificare il comportamento del bambino [1]. Le punizioni fisiche sono sempre state un mezzo utilizzato per scopi educativi in famiglia e a scuola. La ricerca scientifica ha messo in dubbio l'utilità di questa pratica educativa e ha sottolineato l'elevato rischio di effetti psicologici dannosi per il bambino picchiato.

Scopi

Valutare la prevalenza delle punizioni corporali negli Stati Uniti.

Metodi

Indagine trasversale svolta nel 2014 tramite intervista telefonica ad un campione rappresentativo di famiglie con bambini. I dati, relativi ai 12 mesi precedenti l'intervista, sono stati ottenuti dai genitori di bambini/e di 0-9 anni e per i ragazzi/e di 10-17 anni direttamente dagli interessati.

Risultati

Il campione analizzato era composto da 4.000 bambini. Nel 2014 il 37% dei bambini ha subito punizioni corporali, in particolare il 49% dei bambini di 0-9 anni e il 23% dei giovani di 10-17 anni. Le femmine hanno minore probabilità di essere picchiate dai genitori rispetto ai maschi (34% vs 39%). Il picco si ha a 3-4 anni, età in cui il 60% dei bambini subisce una punizione fisica. La maggior prevalenza di disciplina corporale avviene negli stati meridionali e nelle famiglie di colore. Una simile indagine è stata effettuata nel 1975, nel 1985 e nel 1995 con risultati che indicano una diminuzione nel tempo della prevalenza di questa pratica educativa nelle famiglie statunitensi (prevalenza rispettivamente del 77%, 77%, 65%) con un declino del 28% in un periodo di 39 anni.

Conclusioni

E' presente una tendenza a ridurre la pratica di picchiare i bambini. E' possibile che questa modifica della disciplina educativa sia sostenuta dalla diffusione delle conoscenze scientifiche e dalle iniziative sociali, politiche e legislative verso i bambini adottate a livello internazionale.

Commento

Questi risultati, ottenuti da una indagine trasversale, permettono una fotografia dell'esistente e acquistano un ulteriore interesse in quanto dimostrano una tendenza alla diminuzione dell'uso della punizione corporale negli Stati Uniti, anche se la prevalenza rimane alta: un bambino su due, fino a 9 anni, viene picchiato. Lo studio non ci permette però di conoscere l'entità del fenomeno sul bambino (punizioni fisiche lievi, moderate o così severe da descrivere un abuso fisico), la durata nel tempo ed il momento in cui il bambino inizia ad essere soggetto a questo tipo di disciplina. Altre variabili importanti da conoscere sono il ricorso della disciplina fisica da parte di entrambi i genitori, il temperamento del bambino e lo stile educativo complessivo della famiglia dove, accanto a una disciplina dura, può essere presente interesse e calore affettivo in grado di mitigare le conseguenze delle percosse, anche se questo fattore protettivo non sempre funziona [1,2]. Osserviamo dunque una riduzione lenta ma persistente da alcuni decenni. Questo fatto può essere legato a molteplici cause, come a una maggiore informazione sui danni causati da una disciplina dura, alla diffusione di una legislazione per la protezione dell'infanzia (la Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989 è stata sottoscritta da 194 Stati, Italia compre-

sa) e, infine, ai cambiamenti delle famiglie: nei nuclei familiari con un solo figlio è meno frequente il ricorso alle punizioni fisiche rispetto alle famiglie con più figli. In molti paesi europei la legislazione vieta di picchiare i bambini (così è in Svezia, Norvegia, Finlandia, Austria, Cipro, Danimarca, Lettonia, Bulgaria, Ungheria, Germania, Romania, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna, Regno Unito, Francia) [3], e c'è una evidente correlazione inversa tra presenza di una norma legislativa che vieta la punizione corporale e la prevalenza nell'uso delle percosse in famiglia [4]. Le norme culturali spesso formano le attitudini dei genitori nell'accettare l'utilizzo delle punizioni corporali, ma queste norme non sono immutabili; come abbiamo osservato negli Stati dove sono state fatte campagne informative e prodotte leggi specifiche contro questo tipo di violenza all'infanzia c'è stato un importante crollo nella prevalenza delle punizioni corporali [4,5].

In Italia è presente una ordinanza della Corte di Cassazione (n. 2876 del 29 marzo 1971) che ammonisce: "gli ordinamenti scolastici escludono, in maniera assoluta, le punizioni consistenti in atti di violenza fisica", ma non abbiamo una specifica legge che tuteli giuridicamente i bambini dalle percosse utilizzate in famiglia come sistema educativo. Una indagine commissionata da Save the Children e svolta da Ipsos nel 2012 ha rivelato come tra il 3 e il 5% dei genitori intervistati picchia i figli (3-16 anni) a scopo educativo quasi ogni giorno, il 18-27% qualche volta al mese, il 50% raramente e solo il 21-28% si dichiara contrario a questi metodi; rispetto a una analoga indagine svolta nel 2009 non ci sono apprezzabili miglioramenti se non nella convinzione dei genitori di essere contrari alle punizioni corporali (il 28% dei genitori di bambini di 3-5 anni rispetto al 14% del 2009) [6].

La ricerca scientifica ha affrontato lo studio delle conseguenze delle punizioni corporali attraverso studi osservazionali, non essendo possibili RCT per ovvi motivi etici. Disponiamo quindi di numerosi studi osservazionali con potenziali problemi legati a un possibile bias di selezione. Una recente revisione sistematica con metanalisi e una valutazione dei criteri di causalità ha dimostrato un rapporto causale tra violenza fisica del genitore ed esiti comportamentali del bambino, anche se quest'ultimo presenta già un carattere difficile, caratteristica che stimolerebbe di per sé uno stile educativo duro. Anche la distinzione tra punizione fisica e punizione che sfocia nell'abuso, ossia in percosse che causano lesioni fisiche, appare più semantica che sostanziale: i bambini picchiati - e non abusati secondo questa modalità di definizione - soffrono degli stessi esiti dei bambini maltrattati con diversi gradi di gravità dell'esito. Un'altro mediatore considerato come un fattore che riduce l'impatto negativo delle punizioni corporali è la cultura: un bambino che vive in un ambiente sociale che approva le punizioni fisiche potrebbe crescere senza particolari danni per l'assenza di convinzione di essere rifiutato o disprezzato dal genitore; in realtà gli studi su etnie che considerano le punizioni corporali come una corretta educazione dimostrano esiti negativi per questi bambini [1,7].

Le conseguenze associate alle punizioni corporali dei genitori nel bambino sono [7,8]:

- un aumento di probabilità di lesioni fisiche se il bambino colpito ha meno di 18 mesi;
- un aumento di aggressività per i bambini di età prescolare e scolare;
- un'amplificazione dei litigi in famiglia e una compromissione

della relazione tra figlio e genitori;

- un comportamento provocatorio, aggressivo e antisociale nell'età adulta;
- un aumentato rischio per disturbi mentali nell'infanzia o nell'età adulta e problemi cognitivi;
- un aumentato rischio di essere vittima di abuso fisico;
- un aumentato rischio, in età adulta, di maltrattare figli e partner;
- scarsa autostima e ridotta internalizzazione delle norme morali. Lo sculacciare un bambino è associato a esiti avversi simili a quelli dei bambini che subiscono abusi fisici [7,9].

E gli addetti ai lavori cosa ne pensano? Il 30% degli psicologi intervistati in una indagine dell'American Psychological Association ha dichiarato che le punizioni corporali non sono dannose per il bambino, il 28% non le considera una forma di violenza all'infanzia, il 17% non le ritiene una forma negativa di educazione e, infine, il 14% consiglia di pataccare occasionalmente i bambini [10]. Una simile indagine su 787 pediatri americani (di cui l'85% membro dell'American Academy of Pediatrics) ha rilevato che i 3/4 dei pediatri sono contrari all'uso delle punizioni corporali; 4 pediatri su 5 non si aspettano esiti positivi sul bambino mentre 2 su 3 sono convinti sugli esiti negativi per lo sviluppo [11]. In Italia purtroppo non abbiamo indagini sulle credenze e attitudini dei professionisti dell'Area pediatrica riguardo le punizioni fisiche.

Cosa possiamo fare noi pediatri? Dovremmo chiederci se conosciamo il problema, quali sono le nostre convinzioni e le nostre attitudini, avendo la consapevolezza che un pediatra picchiato da piccolo ritenga corretto questo stile educativo e lo riproponga come consiglio ai genitori che incontra in ambulatorio [11]. Il genitore è molto interessato alle guide anticipatorie offerte dal pediatra di famiglia. Se questa fonte preziosa di consigli non offre informazioni utili, i genitori si rivolgono ad altre figure professionali, ai religiosi e, sempre di più, all'infosfera dove si trova di tutto e il suo contrario; ad esempio chi segue le indicazioni dei religiosi picchia il bambino 4 volte di più [12]. Il compito del pediatra non è solo quello di informare sugli effetti dannosi delle percosse (già questo tipo di informazione scritta funziona nel diminuire l'attitudine dei genitori all'uso della violenza) [13], ma principalmente di promuovere una funzione genitoriale positiva, proponendo strategie disciplinari efficaci per aiutare i genitori a insegnare ai loro figli comportamenti corretti [8; 14-20]. Inoltre il pediatra dovrebbe prestare maggiore attenzioni verso quelle famiglie che vivono eventi stressanti (difficoltà economiche, disturbi mentali, violenza domestica, abuso di sostanze da parte del genitore) nelle quali il rischio di punizioni fisiche è più elevato [8]. Infine, il pediatra dovrebbe conoscere quali risorse dispone la comunità nell'offrire ai genitori corsi di *parent training*, ad esempio associati ai corsi di accompagnamento alla nascita o disponibili presso le strutture dei Servizi Sociali. Se così non fosse, il pediatra dovrebbe promuovere questi progetti nella comunità.

Un'ultima riflessione: un bambino picchiato rischia di diventare un bambino picchiatore, oppure violento o aggressivo in età adulta. Attraverso la punizione corporale il caregiver con il suo comportamento testimonia che la perdita di controllo e la violenza sono utili a risolvere le situazioni e che il dolore è un mezzo per modificare il comportamento degli altri: una testimonianza

di fatto che vale, per l'apprendimento, molto più di tanti insegnamenti e spiegazioni. Dove le punizioni corporali sono normative sono presenti livelli di violenza sociale più elevati; il bambino, diventato adulto, generalizzerà l'esperienza subita e considererà accettabile l'uso della forza fisica per risolvere problemi in altri settori della vita [21;22]. Ci sono ancora molti tasselli da definire sulle punizioni corporali, come la valutazione degli esiti a seconda della diversa tipologia delle percosse subite, il ruolo della genetica nel genitore e nella prole, se le percosse sono date più o meno impulsivamente, la loro severità, la frequenza nel tempo, il momento della vita in cui il bambino ha iniziato a subirle, l'associazione con verbalizzazioni umilianti o denigranti e così via [23]. Ma non dobbiamo aspettare nuove ricerche scientifiche per dichiarare l'inefficacia delle percosse come mezzo educativo e l'aumentato rischio di un danno nel corpo e nella mente che il bambino può subire da queste. Anche in Italia è tempo che si rispetti l'articolo 19 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la legge n. 176, che recita: "Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento", così come anche recentemente sollecitato dal CRC (Box). Nel nostro ruolo di difensori dei bambini, dobbiamo impegnarci in ruoli a livello locale e nazionale per far avanzare questa politica di tutela dell'infanzia.

1. Gershoff ET, Goodman GS, Miller-Perrin CL, et al. The strength of the causal evidence against physical punishment of children and its implications for parents, psychologists, and policymakers. *American Psychologist*. 2018;73(5):626.
2. Lansford JE, Sharma C, Malone PS, et al. Corporal Punishment, Maternal Warmth, and Child Adjustment: A Longitudinal Study in Eight Countries. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*. 2014;43(4):670-85.
3. [The Global Initiative to End All Corporal Punishment of Children](#)
4. duRivage N, Keyes K, Leray E, Pez O, Bitfoi A, Koç C, Goelitz D, Kuijpers R, Lesinskiene S, Mihova Z, Otten R, Fermanian C. Parental use of corporal punishment in Europe: intersection between public health and policy. *PloS one*. 2015;10(2):e0118059.
5. Bornstein MH. Parenting and child mental health: a cross-cultural perspective. *World Psychiatry*. 2013;12(3):258-65.
6. [IPSOS, Spadaccini L, Mantovani M. I metodi educativi e il ricorso a punizioni fisiche. vissuto e opinioni di genitori e figli. Save the Children 2012](#)
7. Gershoff ET, Grogan-Kaylor A. Spanking and child outcomes: Old controversies and new meta-analyses. *Journal of family psychology*. 2016;30(4):453
8. Sege RD, Siegel BS, ABUSE CO, COMMITTEE ON PSYCHOSOCIAL ASPECTS OF CHILD AND FAMILY HEALTH. Effective discipline to raise healthy children. *Pediatrics*. 2018;142(6):e20183112.
9. Ferguson CJ. Spanking, corporal punishment and negative long-term outcomes: A meta-analytic review of longitudinal studies. *Clinical psychology review*. 2013;33(1):196-208
10. Miller-Perrin C, Rush R. Attitudes, knowledge, practices, and ethical beliefs of psychologists related to spanking: A survey of American Psychological Association division members. *Psychology, Public Policy, and Law*. 2018;24(4):405

11. Taylor CA, Fleckman JM, Scholer SJ, et al. US Pediatricians' Attitudes, Beliefs, and Perceived Injunctive Norms About Spanking. *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*. 2018;39(7):564-72
12. Taylor CA, Moeller W, Hamvas L, et al. Parents' professional sources of advice regarding child discipline and their use of corporal punishment. *Clin Pediatr (Phila)*. 2013;52(2):147-55
13. Holden GW, Brown AS, Baldwin AS, et al. Research findings can change attitudes about corporal punishment. *Child abuse & neglect*. 2014;38(5):902-8
14. Smith AE, Hudnut-Beumler J, Scholer SJ. Can discipline education be culturally sensitive? *Maternal and child health journal*. 2017;21(1):177-86
15. Barkin SL, Finch SA, Ip EH, et al. Is office-based counseling about media use, timeouts, and firearm storage effective? Results from a cluster-randomized, controlled trial. *Pediatrics*. 2008;122(1):e15-25
16. Reich SM, Penner EK, Duncan GJ, et al. Using baby books to change new mothers' attitudes about corporal punishment. *Child Abuse Negl*. 2012;36(2):108-17
17. Scholer SJ, Hudnut-Beumler J, Dietrich MS. A brief primary care intervention helps parents develop plans to discipline. *Pediatrics*. 2010;125(2):e242-9
18. Panza C. E' corretto dare sculacciate? *Quaderni acp* 2010;17(2):83
19. Panza C, Brunelli A, Manetti S. Prevenire o rispondere a un cattivo comportamento. *Quaderni acp* 2011;18(1):34
20. Panza C (B). Quando il mio bimbo piange. *Quaderni acp* 2011;18(2):92
21. Lansford JE, Dodge KA. Cultural norms for adult corporal punishment of children and societal rates of endorsement and use of violence. *Parent Sci Pract* 2008;8:257-70
22. Elgar FJ, Donnelly PD, et al. Corporal punishment bans and physical fighting in adolescents: an ecological study of 88 countries. *BMJ Open*. 2018;8(9):e021616
23. Larzelere RE, Kuhn BR. Comparing child outcomes of physical punishment and alternative disciplinary tactics: A meta-analysis. *Clinical Child and Family Psychology Review*. 2005;8(1):1-37

Per corrispondenza
costpan@tin.it

Box

Raccomandazioni del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (gruppo CRC) contenute nel 10° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – 20 Novembre 2019

Condividendo pienamente le osservazioni del Comitato ONU, il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al Parlamento di introdurre una riforma normativa che vieti espressamente ogni forma di punizione corporale e violenta nei confronti delle persone di età minore anche in ambito domestico, al fine di promuovere una migliore relazione all'interno della famiglia;
2. Al Dipartimento per le Pari Opportunità e la Famiglia di promuovere azioni di sensibilizzazione della comunità educante e supporto alla genitorialità positiva per aiutare a comprendere quanto sia possibile ed indispensabile educare senza ricorrere all'uso di punizioni fisiche e umilianti.